

COLLIS
HORTUL.
V. MEDICI

La più completa tra le moderne descrizioni, anteriori alla dispersione dei tesori artistici della Villa, si trova a p. 406 del *Mercurio Errante*, X^a edizione del 1776.

« Sopra al Monte Pincio, oggi Monte della SS. Trinità, alla destra della suddetta Chiesa è situata la Villa Medici in cui vi è un bellissimo Palazzo ornato di Statue e Pitture: con un spazioso Giardino lungo 131 passi e largo 80.; v'è la Statua Colossea di Roma trionfante sedente, e la Cleopatra a piedi allo stradone di mezzo. Di qui anderete di sopra al Boschetto de Leccinj, verso al Mezzogiorno, e vedrete un massiccio alto, e tondo, circondato da piante di Cipressi: qui anticamente era il Tempio del Sole, come molti vogliono. Modernamente i Gran Duchi vi fecero una grandissima Fontana, conducendo l'acqua per Istromenti di Matematica essendo il luogo troppo alto perchè naturalmente vi ascendesse, benchè l'acquedotto oggi sia tutto guasto; per andarvi di sopra si monta una scala di 60 scalini in circa.

Nella Piazza avanti il Palazzo, vi sono due gran Vasi di granito Orientale, de quali si servivano gli Antichi per bagnarsi, lunghi quattro passi, e larghi due; avanti la Scala le tre Statue di bronzo, del Gladiatore, di Fauno, e di Mercurio, sono moderne. La facciata del Palazzo è ornata di Bassirilievi al numero di 16. pezzi, bellissimi, e rappresentano varie Istorie: Ercole, che combatte col Leone: l'altro passa un Fiume a cavallo, ed alcuni Sacrifici; le Statue della detta facciata, e Busti sono 40. e due Leoni in marmo fatti da buonissimi Artefici, l'uno antico, e l'altro moderno. Sotto la Loggia le Sei Matrone Sabine; il Vaso tondo di marmo, ornato di bel Bassorilievo.

Nella Sala vi sono 18. Colonne, 4. di verde antico, 2. di breccia rare; il gruppo del Satiro, che insegna a sonare la Siringa ad un giovanetto: la Testa di Livia: due figlioli di Niobe, di buon Maestro; quattro Bacchi: i Busti di Tullia, di Giulia, di Tito, e di Lucio Vero: le Teste di Seneca, di Marziano, e di Vitellio.

Nella Stanza, che siegue a mano dritta, le Statue rare di Ganimede, di Apollo, di Marzia, legato all'albero per essere scorticato da Apollo; l'Amore alato; due Veneri; la Tavola di pietre fine, lunga 10. palmi e larga 6.; un'altra Tavola con vari disegni di Michel' Angelo coperti d'Alabastro; il ritratto di Leone XI in marmo di Casa Medici. Tra le pitture, il quadro di Nostro Signore, che porta la Croce, fatto da Scipione Gaetano; due altri quadri, d'Andrea del Sarto: la Madonna col Bambino, S. Giovanni e S. Giuseppe, pittura singolare creduta di Tiziano; quali la maggior parte ora più non vi sono.

In Sala sopra la porta, il quadro della Battaglia di Lepanto, del Tempesta; sei pezzi del Bassano. La Galleria è lunga 38. passi, e larga 4.; all'intorno nelle sue Nicchie vi sono 45. figure di marmo, tra Statue, e Busti diversi; sopra la finestra della Ringhiera, vi è il Medaglione di Costantino Magno d'Alabastro Orientale: il Sepolcro in marmo coperto di rame: vi è il Sacrificio d'un Toro con molte figurine.

In questo Giardino, vi sono Giardinetti segreti, pieni d'ogni sorta di fiori rarissimi; in cima del Palazzo v'è la Loggia, donde si vede tutta la Città di Roma ».

COLLIS
HORTUL.
V. MEDICI

La curiosità maggiore della villa, come opera d'ingegneria, era la fontana collocata in cima al Parnaso, all'altezza di ben 50 metri sul livello del « Bottino » dell'acqua Vergine in piazza di Spagna. L'autore della veduta prospettica, edita da Giangiacomo de Rossi, e già ricordata poc' anzi, così descrive il sito: « Q. Monte fatto a mano i forma di Mausoleo cinto intorno cō cipressi, in cima del monte una fontana che sale dal cōdotto antico dell'acqua vergine da 125 canne ». L'acqua « cadeva in sontuosa pila di marmo bianco, piena di figure più che di mezzo rilievo, ancora dov'era sacrificio d'un toro et altre attioni diverse » (1). Dal pilo l'acqua scendeva al piano del bosco di gradino in gradino, con getti ed ischerzi, e emblemi di Casa Medici e figure di Appiadi, secondo il vezzo del tempo, e l'esempio dato da Pirro con le sue bizzarrie idrauliche della villa Estense. Il nome dell'autore del ninfeo di villa Medici, Camillo Agrippa, il celebre ingegnere inventore (Bertolotti, *Art. Lombardi*, tomo I, p. 67) era ricordato da questo epigramma:

*Virginiam, aquam duxit tantum Ma (vo)rtis in agrum
Agrippa et opus dicitur egregium.
At collis in Pincii verticem Camillus Agrippa
Extulit, ingenium cernitur eximium.*

L'anonimo Barberiniano, XXX, 89 ha notato quest'altra particolarità, il cui vero senso mi sfugge: « Presso la porta che fa, entrandosi verso Portapinciana, per quella via dritta in mezzo del giardino si trovano molti vasi di quella terra ordinaria (anfere?). Erano lunghetti, et in uno stavano S. A. E. Pic. ».

DISPERSIONE DEI MONUMENTI. Il primo gruppo di opere d'arte staccato dalla raccolta Medici è quello dei doni di Attalo I. Alcuni pezzi rimasero sbandati, ma il numero maggiore passò alle collezioni Farnesiane e più tardi al museo Borbonico. Ciò avvenne in seguito del matrimonio di madama Margherita d'Austria con Ottavio Farnese, al quale portò in dote l'Amazzone, e altre tre figure del gruppo Attalico, il Bacco acefalo (Clarac, tomo IV, pl. 670, n. 1586), la Venere sedente (ivi pl. 691, n. 1627), il cosiddetto sigillo di Nerone, e l'intaglio di Apollo e Marsia. Vedi Michaelis, *Jahrbuch*, a. 1893, p. 123 (a. 1891, p. 161). Fra i pezzi sbandati ricordo la statuette di guerriero Persiano del museo Vaticano (Helbig, *Guide*, tomo I, p. 272, n. 385): simile del museo Borghesiano, donde al Louvre (Clarac, pl. 280. 2151), e una terza del museo Grimani, donde a quel di San Marco.

a. 1587-1591. Il giornale della « Guardaroba » del granduca Ferdinando I ricorda i seguenti oggetti d'arte, spediti da Roma dal Marenzio per la via di mare: quattro piccole teste: tre bassirilievi, tre medaglioni ovati; cinque tondi in marmo bianco e nero: una testa di porfido col suo busto: una di Augusto: una di Livia in marmo bianco: un « quadro d'un epitafio di alabastro: due trofei di bassorilievo: otto teste di marmo: una figura di Venere e due puttini.

a. 1677: Trasferimento dell'Arrotino.

(1) *Cod. Barb. vat.* XXXIV, 89 c. 537'.

Lo stato delle collezioni, parte già trasferite in Firenze, parte ancora in Roma può desumersi dalla « raccolta di statue antiche e moderne data in luce (l'anno 1704) sotto... Clemente XI da Domenico de Rossi, illustrata da Paolo Alessandro Maffei ».

La definitiva spogliazione della villa, compiuta negli anni 1780, 1787 e 1788 fu resa possibile dalla complicità e connivenza di chi per dovere d'ufficio doveva invece adoperarsi ad impedirla. Nei pareri scritti dal commissario della antichità Filippo Aurelio Visconti, si nota il proposito di togliere ogni importanza alle sculture Medicée, o almeno di celarla sotto l'ambiguità delle frasi, in modo da non destare preoccupazione nell'animo generoso di Pio VI, sempre inteso a tutelare gli interessi artistici ed archeologici della città. Per il Visconti tutti i marmi della villa sono « di mediocre scultura... restaurati in moltissime parti » da non poter reggere al paragone di quelli posseduti dal Vaticano, dal Capitolino, o dalla Casa Boncompagni. Le figure di bronzo del Giambologna, di valore inestimabile, sono pel Commissario Visconti roba di indifferente « moderno artificio »: la Tusnelda « non può contarsi tra le statue di prima sfera »; le altre cosiddette Sabine « son ritocche e non di stile sublime ». Il seguente brano può dare al lettore l'idea del metodo subdolo seguito dal Visconti per istrappare al pontefice il permesso di estrazione, velando la verità.

1788, 8 gennaio « Si fa nuovamente istanza per estrarre altri marmi dalla villa medicea: consistono questi in trentaquattro statue in otto busti in una tazza di porfido ed in varie basi. Riguardo le statue si tolgono tutte quelle che erano restate nella galleria in numero di quindici circa, delle quali sette di grandezza naturale, quattro appartengono ad un duplicato del gruppo di Niobe. La quinta è una delle solite Veneri col vaso. La testa rappres. un Fauno coperto di pelle caprina che suona di cattiva scultura, e l'ultima è di un Imperatore di bassi secoli con prigione ai piedi. Fralle minori del naturale vi è un Apollo, una Venere, diversi Fauni e Bacchanti. Le rimanenti statue si scelgono da quelle che adornano la facciata del palazzo, e vi sono compresi i quattro Ré prigionieri che posano avanti al basamento, de quali tre sono di porfido rosso con teste, e mani di marmo bianco, e due stanno sopra due gran basi con Dioscuri e vittorie di non dispregiabil scultura... L'altre che si tolgono dalle nicchie superiori sembrano assai mediocri. Dalla facciata si levano sei busti due de quali sono ritratti incogniti, due sono di Giove, uno è di Nettuno, e l'ultimo di Giunone, maggiori del naturale. La tazza di porfido è del diametro di palmi sei, e fralle basi non vi è cosa che meriti considerazione » [Rel. di F. A. Visconti al Camerlengo in *cod. vat.* 10308, f. 3, della quale esiste altra copia in Archivio di Stato, donde l'ha tratta il Fiorelli, *Documenti*, tomo IV, p. 80-81].

Nel trasferimento delle lapidi da Roma a Firenze ben poche andarono a male, anzi la casa Medici può esser chiamata responsabile della perdita di due sole, cioè dell'urna cineraria inscritta di M. Mettius Rufus proconsole dell'Acaia *CIL.* VI, 1462, e della lapide dei figliuoli di Fraate, ivi 1799. Per ciò che spetta al piedistallo di T. Flavius Postumius Varus praef. urb. a. 271 (ivi 1417), visto dall'anonimo Chigiano « in hortis Card. Montispulciani » può essere perito prima che Ferdinando prendesse possesso del giardino.

La seguente descrizione di Francesco Cancellieri (*Campane*, p. 155, nota 3) si riferisce alla villa già in gran parte spogliata de' suoi monumenti.

« La villa Medici è fondata sopra un Palazzetto della nobile famiglia Ricci di Montepulciano, ed altro Terreno, che Caterina de' Medici, Sposa di Enrico III Re di Francia, fece alienare dal Dominio de' Paolotti a cui Carlo VIII ne avea fatta donazione; benchè Nicola Gilles, Segretario di Luigi XI suo Padre, che nelle sue Cronache Francesi registrò tutte le Azioni di Carlo nel suo Viaggio d'Italia, non ne faccia menzione. Alla destra vi era quest' Iscrizione:

ADITVRVS HORTOS, HOSPES, IN SVMMO VT VIDES
COLLE HORTVLRVM CONSITOS, SI FORTE QVID
AVDES PROBARE, SCIRE DEBES HOS HERO
HERIQVE AMICIS ESSE APERTOS OMNIBVS

Alla Sinistra:

INGRESSVS, HOSPES, HOSCE QVOS INGENTIBVS
INSTRVXIT HORTOS SVMPTIBVS SVIS MEDICES
FERNANDVS, EXPLERE VISENDO LICET
ATQVE HIS FRVENDO, PLVRA VELLE NON DECET.

La Loggia posta avanti l'ingresso della Sala, è sostenuta da due Colonne di granito rosso, e di Cipollino assai belle, e di bizzarre venature, forse più, che altre di Roma di simil pietra. Nella Porta foderata di ferro si vedono tre colpi di palla da cannone, tirati dalla valorosa Regina Cristina di Svezia da Castel S. Angelo, per suo divertimento. (Pinarolo, *Antichità di Roma*, 1713. II. p. 12). Nell'ingresso si vedevano due piccoli Pezzi di Cannone, nel fondo de quali era impresso lo Stemma del Card. di Trento, con quest' Iscrizione: « Christophorus Madrutius Card. Tridentinus Anno 1568 ». Quivi era la bellissima Venere Medicea, trasportata a Firenze, per concessione d'Innocenzo XI, a cui fu rappresentata per figura lasciva, e che ora si ammira nel Museo del Louvre. Ma poi nel passato Pontificato rimase ancora priva delle 14. Statue della Niobe, della Cleopatra, dell' Obelisco, di una Conca di Porfido, di due gran Vasi di granito, di due Leoni, uno antico, ed uno riformato da Flaminio Vacca, e di altre rarità, di cui era fornito. Poichè il numero delle Statue, fra il Palazzo, e il Giardino, ascendeva a 128. I Busti, e le teste 54, otto Pili, o Casse, 28 Bassi rilievi, uno de quali, rappresentante il Concilio degl'Iddii, fu copiato da Raffaele, 31 Colonne, 18 delle quali nella Sala, 4 di Breccia rossa, 2 di Porta Santa brecciata, 4 di verde antico, 2 di Alabastro della Majella, di color simile al Cotognino, 2 di Porta S., 2 di Alabastro Orientale, e due di Breccia rara mischia di vari colori, uniche in Roma, da molti credute di Pietra Africana, di pal. 5 di circonferenza. Una gran Tavola, incastrata di Pietre nobili, larga pal. 11 e 1/2 e larga 6, nel mezzo di cui v'è una gran Pietra ovale di Alabastro Smeraldino

Amatistino. Un torso di un Re barbaro, di verde antico duro, pietra assai rara, e molto stimata ».

Il numero dei pezzi che rimangono tuttora sparsi per i giardini, o murati nella facciata del palazzo, è di circa settanta, e se ne ha l'inventario in *Antike Bildwerke in Rom* di Matz-von Duhn, tomo III, p. 322 seg. Vedi anche Strack, *Baudenkmaeler Roms des XV-XIX Jahrhunderts*, tav. 50. Questo numero sarebbe maggiore se l'Amministrazione Francese non avesse imitata l'opera dei Granduchi del settecento, continuando lo spoglio della villa sino a questi ultimi tempi. « C'est à Ingres, directeur de l'Académie de France à Rome (1841) que l'École des Beaux-arts est redevable de trois insignes monuments de la statuaire grecque, le torse de Minerve (Furtwaengler, *Meisterwerke*, tav. 11)... le torse de Venus et le torse de Mars... Le Louvre s'est également enrichi de plusieurs marbres provenant de la villa Médicis et envoyés à Paris par Horace Vernet (1834) » (1).

OPERA POMPEI.

1562. 10 giugno « Licentia effodiendi D. Julio Gallo ci ro: Regione Parionis... ante domus tuas sitas in urbe prope ecclesiam s. Laurentii in Damaso, in via publica quae ex dextero angulo dictae ecclesiae, et domo tua maiore quam nunc habitas, recte ducit ad viam maiorem Parionis et Plateam Pasquini » Arch. Secr. vat. *Divers*, tomo 209, c. 74.

L'esito di questi scavi è descritto dal Vacca, *Mem.* 30, benchè egli sembri volerli riferire al pontificato, non di Pio IV, ma di Gregorio XIII: « sotto la casa de' Galli mi ricordo vedervi cavare un gran pilo di marmo, e fu trasportato in piazza Navona. Vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte. Presentemente detti capitelli sono in casa di detti Galli nella via de' Leutari di fianco alla Cancelleria » Uno di questi capitelli diviso in due pezzi, e trasferito al palazzo Massimi alle Colonne, è descritto dal Winckelmann-Fea, *Storia*, tomo III, p. 95 e 523.

Ricordo come nella stessa « via, dove abitano li Leutari, presso il palazzo della Cancelleria nel tempo di papa Giulio III » cioè prima dell'anno 1555, era stata trovata la celeberrima statua eroica creduta di Pompeo Magno, ora al palazzo Spada. Vedi Vacca, *Mem.* 57. Helbig, *Guide*, tomo II, p. 170, n. 953.

Il cronografo dell'anno 354 dice di Diocleziano e Massimiano « his imper. multae operae publicae fabricatae sunt: senatum, forum Caesaris, basilica Julia, scaena Pompei, porticos II » Una scoperta fatta nel giugno dell'anno 1554, nella via de' Chiavari dietro al teatro di Pompeo, ha permesso ai topografi di interpretare retamente la notizia relativa ai due portici, poichè il piedistallo di marmo *CIL.* VI,

(1) Müntz, l. c. p. 32, 33.

255 trovato in quell'occasione, e dedicato al Genio di Diocleziano, parla appunto di una « Iovia porticus eius a fundamentis absoluta ». Nel secolo seguente, essendosi tornato a scavare sotto le vicine case dei Cavalieri, si ritrovò la base gemella, ivi 256, dedicata al Genio di Massimiano, per aver egli « Hercule a (m) porticu (m) eius a fundamentis absoluta(m) ».

OPERA
POMPEI

Le seguenti notizie si riferiscono ai due templi, rotondo l'uno, rettangolo-perittero-esastilo l'altro, confinanti col recinto dei portici pompeiani dalla parte di oriente, templi delineati nel frammento della *Forma Urbis* Jordan, tav. XVI, n. 110, 110', e che io ho ricongiunto per la prima volta al gruppo di Pompeo negli *Annali dell'Istituto*, a. 1883. Il tempio rotondo è quello di Ercole grande custode del circo Flaminio, tuttora in piedi nel cortile dell'antico convento di san Nicolò dei Cesarini. Il secondo, quadrato, è quello descritto da Antonio da Sangallo nella scheda fiorentina 1140 con le parole che seguono: « tempio dietro al cardinale ceserino fatto di tufo còpto di stucho ne fatto una chiesetta che si domanda sto (Nicolao) apresso al ditto ce ne uno tondo simil(m)te fatto di tufo e stucho ». Ne rimanevano allora in piedi sei colonne della fronte, tre della fiancata sinistra, e un angolo della cella. Queste importanti reliquie devono essere state abbattute nella ricostruzione della chiesa di s. Nicolò. Ad esse, che nei tempi di Cola di Rienzo portavano il nome di « templum Veneris in calcarario » appartiene il frammento di iscrizione de Rossi, *Bull. Com.* tomo XXI, a. 1893, p. 192, il quale ricorda restauri fatti nel secolo IV o al tempio stesso, o al vicino Ecatostilo.

A questo gruppo monumentale si riferisce la notizia Vacca, *Mem.* 20 « Dopo il palazzo del sig. Giuliano Cesarini ho visto un tempio antico di forma tonda con colonne di peperino. Credo che fossero coperte di stucchi. Vi sono ancora gran muraglie di quadri pur di peperino: grande edificio mostra certamente essere stato, ed in molte cantine si vede che seguita la medesima fabbrica ».

Questo secondo ricordo (*Mem.* 60) si riferisce all'Ecatostilo: « nella piazza che si diceva di Siena, ove ora i Teatini fabbricano la chiesa di s. Andrea (della Valle) nel fare li fondamenti vi trovarono un pezzo di colonna di granito dell'Elba lungo palmi quaranta e di grossezza circa sei palmi, e sotto ad essa una selciata antica. Giudico però che detta colonna vi fosse stata trasportata, non essendo in detto piano altri vestigi di antichità e seguitando a cavare quasi vicino la creta, si trovò un gran nicchione il quale dava segno di antico e superbo edificio. Della colonna si fecero pezzi: ed uno di essi l'hanno posto per soglia della porta grande di detta chiesa ».

Le vestigia del teatro sono ricordate dal Marliano, nel passo già riferito nel precedente volume a p. 244: (theatri vestigia in cella vinaria et in stabulo Ursinorum in campo Florae adhuc cernuntur. Ego vero anno m. d. xxv, post aedem S. Mariae cognomento in crypta picta, vidi effodi marmor in quo erat (iscrizione di Venus Victrix *CIL.* VI, 788). Intorno a questo palazzo Orsini e alle sue vicende nel secolo XVI, vicende connesse più o meno con la sorte del « Theatrum lapideum », si potrebbero trarre dai nostri archivii notizie di particolare interesse. Fra quelle

BIBLIOTECA CENTRAL